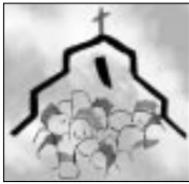


«**I** vostro posto nella Chiesa e nel mondo»: con questa frase l'Arcivescovo invita i cresimandi all'incontro che si terrà al Paladonna domenica 23 marzo. Per i ragazzi si tratta di un anno molto importante, perché introduce a pieno titolo nella comunità cristiana e interroga ciascuno a scoprire il proprio posto nella Chiesa, rispondendo alla chiamata di Signore. I ragazzi si raduneranno al Paladonna alle 15 mentre i genitori incontreranno il vescovo ausiliario monsignor Ernesto Vecchi nella vicina palestra della Fortitudo. Alle 16.30 è



previsto l'arrivo dell'Arcivescovo e l'incontro con ragazzi e genitori. Per prepararsi alla giornata e favorire la partecipazione sono disponibili all'Ufficio di Pastorale giovanile l'invito personale del Cardinale, che riproduciamo di seguito, e il Book della Cattedrale.

PASTORALE GIOVANILE

Il Cardinale e i cresimandi: appuntamento il 23 marzo

Cari ragazzi, questo per voi è l'anno della Cresima: il Signore Gesù vi dona il fuoco del suo Spirito, l'amore stesso del Padre. Questo avvenimento sicuramente segnerà la vostra vita, perché vi renderà testimoni della

persona più straordinaria che la storia dell'umanità abbia mai conosciuto: Gesù Cristo! Dio nostro Padre ha un disegno su ciascuno di noi e ce lo ha fatto conoscere attraverso il suo Figlio. Proprio con la forza di questo Sacramento, voi potrete riconoscerlo

e scoprire qual è il vostro posto nella Chiesa e nel mondo. Non abbiate paura perché di conoscere il progetto di Dio sulla vostra vita e dove sia la vera felicità: la Chiesa ha fiducia in voi, per questo ha il coraggio di farvi proposte forti e impegnative.

Nel giorno della Cresima lo Spirito Santo vi confermerà nella vita cristiana e vi farà entrare a pieno titolo nella Chiesa di Bologna, di cui io sono Pastore; desidero perciò incontrarvi per conoscervi insieme agli altri ragazzi di tutta la diocesi.

Vi aspetto domenica 23 marzo al Paladonna, alle ore 15, insieme ai vostri genitori, sacerdoti e catechisti, che già vi accompagnano in questo cammino.

In attesa di incontrarvi vi saluto con affetto!
† Giacomo Card. Biffi,
Arcivescovo



La copertina dell'invito del Cardinale ai cresimandi



CATTEDRALE Domenica scorsa il Cardinale ha ordinato sette nuovi diaconi permanenti, nel corso di una Messa solenne

La «legge» del diacono è il servizio

«La sua vita è caratterizzata dalla dedizione alla volontà di Dio e ai fratelli»

«**D**iacono» è oggi tra i fedeli una parola ricca di rilevanza ecclesiale e di dignità, che evoca immediatamente lo splendore e il fascino delle celebrazioni liturgiche.

Ma nel significato nativo, proprio e più immediato non è così gratificante; richiama anzi una condizione e un compito che alla mentalità mondana non appaiono molto appetibili: «diacono» infatti vuol dire «servo».

È dunque una parola che è stata singolarmente nobilitata dal cristianesimo. Il suo riscatto risale a una frase del Figlio unigenito del Padre e Signore del cielo e della terra, che ha detto di sé: «Io non sono venuto per essere servito, ma per servire» (cfr. Mt 20,28).

A questa scuola, la Chiesa è stata indotta ad assumere il concetto e il vocabolo di «servizio» - cioè il «diaconato», appunto - per indicare il primo grado del sacramento dell'ordine e il suo compito caratteristico.

A tale qualifica e a tale re-

sponsabilità noi ci accingiamo adesso a promuovere sette nostri fratelli, che vogliamo in modo più specifico e determinato assomigliare, per quel che ci riusciranno, all'unico Salvatore e Maestro, che «spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo» (cfr. Fil 2,7). Le parole di Gesù, che abbiamo citato, esprimono quindi la legge e il programma intrinseci a questo ministero: la legge e il programma della vita diaconale è il «servizio».

Legge e programma non facili, perché implicano lo sforzo di vincere con assiduità quell'egocentrismo che sotto diverse forme rinasce perennemente dentro di noi. Il che significa che l'esercizio del diaconato esige di non cercare il proprio comodo, il proprio vantaggio, il proprio piacere; esige addirittura, come ci ha detto san Paolo, di non vivere per noi stessi e di non morire per noi stessi: «Se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore» (Rm 12,8).



GIACOMO BIFFI *

Questo allora diventa chiaro: «una forte capacità di comunione con Cristo, l'archetipo e il modello di ogni diaconia», il senso della sua unica e assoluta «signoria» che è il principio della salvezza del mondo, l'amore limpido e semplice per la Chiesa, sono le naturali

convinzioni ispiratrici di chi si presenta ad assumere questo ministero. Ad esse si aggiunge - si deve aggiungere - la perfetta adesione al vescovo, che è il segno della presenza operativa del Signore

Gesù in mezzo ai suoi e il principio visibile di vitale unità nella comunità dei credenti» (cfr. Liber Pastoralis Bononiensis p. 58). Nella vita di Cristo si ravvisa una duplice dedizione,

Domenica scorsa il cardinale Biffi ha ordinato sette nuovi diaconi permanenti: Marco Dall'Olio di Castel S. Pietro Terme, Massimo Dall'Olio di S. Antonio di Savena, Giancarlo Govoni di S. Giovanni Battista di Casalecchio, Emilio Lazari di S. Giuseppe Sposo, Roberto Muzzi di S. Antonio di Savena, Carlo Petrella del Cuore Immacolato di Maria, Riccardo Vattuone di S. Antonio di Savena. Pubblichiamo l'omelia dell'Arcivescovo.

Ma Gesù ha speso tutti i suoi giorni terreni anche nella dedizione agli altri: al «prossimo», come egli amava dire. Era un servizio ai suoi fratelli in umanità, che giorno dopo giorno si inverteva in una instancabile attività di magistero, di annuncio del Vangelo, di testimonianza alla verità; un servizio che riusciva a dare consolazione e speranza sopra-

tutto a quanti erano «affaticati e oppressi» (cfr. Mt 11,28); un servizio che sapeva aiutare concretamente coloro che venivano a presentarsi a lui i loro disagi e le loro miserie.

La stessa dedizione al prossimo sarà l'ideale di vita del diacono; un ideale che egli cercherà lealmente e volentierosamente di inseguire nel suo ministero, pur restando ben consapevole della limitatezza delle sue forze e delle sue reali possibilità. Questo è il senso della preghiera di ordinazione che tra poco pronuncerò su di voi:

«Siano pieni di ogni virtù: / sinceri nella carità, / premurosi verso i poveri e i deboli, / umili nel loro servizio, / retti e puri di cuore, / vigilantissimi e fedeli nello spirito».

Questo è anche l'augurio che su di voi formula con me l'intera Chiesa di Bologna, che oggi vi è affettuosamente vicina e vi sorregge con la sua fraterna simpatia, con la vivacità della sua fede, con la sua appassionata implorazione al nostro unico comune Signore.

* Arcivescovo di Bologna

COMPAGNIA DEI LOMBARDI

L'omelia del Cardinale al sodalizio: «Vostro compito è custodire l'"anima" cristiana di Bologna»

Saluto con grande cordialità e sincera amicizia tutti i membri di quella «antichissima e nobilissima Compagnia militare dei Lombardi», alla quale anch'io sono lieto e onorato di appartenere.

La sua stessa esistenza e la sua inesaurita vitalità è indizio e testimonianza di quanto sia intenso, diffuso, tenace l'affetto per questa bellissima città di Bologna, e quanto a tutti noi siano care le sue tradizioni, la sua storia, la sua identità.

«Essere bolognesi è un dono: e io vorrei che ne acquistassimo tutti una coscienza più viva... Essere bolognesi è una fortuna che è opportuno saper riconoscere; ed è giusto, senza alcuna arroganza, esserne lieti e fieri.

È una fortuna e un dono, ma altresì un impegno e una responsabilità. È un'eredità pervenuta da una vicenda di secoli: una vicenda ricca di valori, determinata dai sacrifici e dalle fatiche dei nostri padri, animata e guidata da una passione generosa per questa terra; una passione che non è mai venuta meno. Arrivata fino a noi, che abbiamo varcato la soglia del Terzo Millennio, questa eredità chiede di essere consegnata alle generazioni future» (LPB p. 593).

Tale è, se non vedo male, la

concezione che ispira la vita della nostra Compagnia, ne costituisce la mentalità, ne caratterizza le iniziative.

Amiamo, in concreto significa custodire ed esaltare la sua specifica umanità. Significa prima di tutto non perdere mai - anzi tenerli sempre con buon senso e giusta misura - il gusto e la gioia di vivere, che di questa specifica umanità sono segni propri e distintivi.

Significa poi apprezzare non solo il culto della scienza e la ricerca intellettuale (quali si sono espressi nei secoli con la nascita e lo sviluppo della nostra Alma Mater), ma anche quella «sapienza» che - oltre le cognizioni scientifiche e le complicazioni intellettuali - arriva almeno a intravedere, e non perde mai di vista, il fine ultimo dell'uomo e quel destino superiore che a tutto il nostro investigare e a tutto il nostro agire è in grado di dare senso e sapore.

Significa infine essere serio e senza fanatismi ideologici paladini di quella libertà civile, sociale, religiosa, che con la parola «libertas» è iscritta da sempre nello stemma del nostro Comune (cfr. LPB p. 607-611).

L'odierna nostra celebrazione liturgica - nella cornice di questa suggesti-

va Hierusalem bononiensis che è la basilica di Santo Stefano - rivela che la Compagnia dei Lombardi ha il chiaro e forte convincimento che la secolare e sempre giovane autenticità bolognese trova una delle sue fonti primarie nell'adesione al Vangelo insegnato dai nostri padri e nell'appartenenza ecclesiale che è l'eredità lasciataci dal vescovo san Petronio, nostro patrono.

Noi siamo persuasi che si possa persino parlare di un «cristianesimo petroniano», frutto dell'incontro tra la tipica umanità della nostra gente e il messaggio di Cristo, che qui è stato cordialmente accolto e messo a frutto.

«Appartiene al cristianesimo "petroniano" la consapevolezza che dalla fede la sapienza umana non è negata o insidiata, ma al contrario è avvalorata e difesa. Non per niente qui appunto, nella temperie concordemente e vivacemente cattolica del Medioevo, nasce un'università che poi diventa anticipazione e modello degli istituti consimili dell'Europa. Appartiene al cristianesimo "petroniano" l'intuizione che l'adesione a Cristo, Figlio di Dio e unico Salvatore, non deprime ma sorregge la nobiltà dell'uomo, il suo progresso integrale, la sua giusta autonomia. Appartiene al cristianesimo "petroniano" l'abitudine a convivere pacificamente pur nella diversità delle opinioni e degli interessi, e a praticare una cortesia nei rapporti tra cittadini che non esclude, anzi apprezza la franchezza di chiamare le cose con il loro nome» (LPB p.611).

«La nostra città saprà affrontare con serena fiducia le difficili sfide del nostro tempo, se riuscirà a conservare la sua fisionomia caratteristica; vale a dire, la bellezza antica e sempre affascinante del suo "volto" e della sua "anima".



partiene al cristianesimo "petroniano" l'abitudine a convivere pacificamente pur nella diversità delle opinioni e degli interessi, e a praticare una cortesia nei rapporti tra cittadini che non esclude, anzi apprezza la franchezza di chiamare le cose con il loro nome» (LPB p.611).

«La nostra città saprà affrontare con serena fiducia le difficili sfide del nostro tempo, se riuscirà a conservare la sua fisionomia caratteristica; vale a dire, la bellezza antica e sempre affascinante del suo "volto" e della sua "anima".

E non si tratta di pura conservazione. Bologna è chiamata a crescere, a irrobustir-

si, ad andare incontro al futuro con piglio franco e vivace, desumendo dal tesoro della sua secolare saggezza l'attitudine ad avvalorare ogni nuovo apporto senza lasciare che si alteri sostanzialmente la sua identità» (cfr. LPB p.629).

A conseguire questo traguardo e a condurre a buon fine questa non facile impresa potrà contribuire efficacemente la presenza e l'azione della «antichissima e nobilissima Compagnia militare dei Lombardi».

Nella foto: la vecchia e la nuova sede della Compagnia dei Lombardi

L'intero ciclo sarà riproposto, in video, alla Sala S. Luigi di Forlì

Il mistero di Pinocchio, venerdì l'ultima lezione

Prosegue il ciclo di tre incontri tenuti dall'Arcivescovo su «Il mistero» di Pinocchio, l'iniziativa promossa dall'Istituto Veritatis Splendor e dall'Ufficio catechistico diocesano. L'ultimo appuntamento avrà luogo venerdì, sempre all'Auditorium «Benedetto XIV» della parrocchia della SS. Trinità (ingresso da via Buttieri 3), a partire dalle 18.30.

È sempre dalla prossima settimana «Il mistero» di Pinocchio sarà seguito anche dal pubblico di Forlì attraverso la videoregistrazione di questi tre incontri: un'idea realizzata dalla Sala multimediale S. Luigi (via L. Nanni 12, Forlì), che riproporrà le tre conferenze in video differita a partire da martedì, e nei due successivi (25 febbraio e 4 marzo), alle 17.30; l'ingresso è libero.

L'iniziativa è frutto dell'amicizia che ci lega da alcuni anni a don Santino Corsi e alla sua comunità - spiega don Giovanni Granelli, salesiano, responsabile della Sala S. Luigi - Siamo stati piacevolmente colpiti dalla realtà dell'Istituto Veritatis Splendor, caratterizzata dal desiderio di «fare cultura cristiana», poiché è ciò che si propone anche la nostra Sala. Così abbiamo cercato di capire quali attività dell'Isti-



tuto potevano essere «espertate» da noi. Il primo passo è stato fatto negli scorsi mesi con la riproposizione del corso sull'arte sacra tenuto dai coniugi Lanzi, «Il pozzo di I-sacco»; ora, con le conferenze del Cardinale, ci accingiamo alla seconda esperienza». La Sala S. Luigi è una struttura molto nota nel forlivese: venne fondata nel 1893 come opera diocesana interparrocchiale, una sorta di «sottoratorio della città» dove i ragazzi si trovavano per giocare e fare teatro. Dal 1942 è di proprietà dei salesiani, e ha svolto prioritariamente servizio di cinematografo. Dopo una chiusura di circa vent'anni, è stata riattivata

nel 2000, come sala multimediale. Oggi svolge attività cinematografica, teatrale e conferenziale. «Propriamo film di qualità - spiega don Granelli - e ospitiamo la più grande rassegna emiliano-romagnola di teatro dialettale. E poi ci sono le proposte culturali, orientate soprattutto all'area umanistica, e le iniziative per i bambini, a servizio delle famiglie. In futuro vorremmo valorizzare la creatività dei piccoli gruppi parrocchiali, come le compagnie teatrali giovanili, alle quali pensiamo di mettere a disposizione i nostri spazi. E naturalmente, continueremo la collaborazione con il Veritatis Splendor».



ORATORIO S. FILIPPO NERI Si è svolta giovedì scorso, davanti a un folto pubblico, la presentazione del libro di Anna Maria Cremonini

Lercaro, la Messa «vissuta» nel sociale

Monsignor Vecchi: «Dalla forza dell'Eucaristia scaturirono le sue tante opere»



Un folto pubblico, attento e interessato, ha partecipato giovedì scorso nell'Oratorio S. Filippo Neri alla presentazione del libro di Anna Maria Cremonini «Giacomo Lercaro e il suo Magistero sociale» (edizioni Conquiste). Una presentazione alla quale hanno partecipato, assieme al senatore Giovanni Bersani che è stato il principale promotore della pubblicazione, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, presidente del Comitato per le celebrazioni in occasione del 25° anniversario della morte del cardinal Lercaro e il vescovo di Imola monsignor Tommaso Ghirelli, per molti anni responsabile del settore Pastorale del Lavoro della diocesi.

Unanime il consenso per l'opera, il cui contenuto è stato illustrato in apertura dalla stessa Anna Maria Cremonini in un serrato dialogo con Giorgio Tonelli, direttore di Raitre regionale; in particolare, è stato sottolineato come essa abbia il merito di «riempire un vuoto», facendo luce su un aspetto dell'opera del cardinal Lercaro, appunto il suo magistero sociale, che finora non era stata adeguatamente approfondita.

Anche monsignor Vecchi, intervenuto in chiusura, ha sottolineato come dal libro emerga la personalità ricca e complessa del cardinal Lercaro. E ha voluto anzitutto ricordare l'elemento fondante di tale ricca personalità e del multiforme magistero dell'Arcivescovo: l'amore per la

Messa, «sole» della sua vita e soprattutto «alfa e omega» di tutta la vita della Chiesa. Da esso, ha spiegato il Vescovo ausiliare, nacque anche il suo amplissimo magistero sociale, del quale ha ricordato i tre principali interpreti: monsignor Angelo Magagnoli, monsignor Giulio Salmi e il senatore Bersani. Nel cardinal Lercaro infatti era vivissima la consapevolezza del rappor-

neato con forza monsignor Vecchi, che i cristiani siano «coscienza critica» della storia; occorre che sappiano proporre nuovi modelli di società, per costruire davvero una nuova umanità. Infine, monsignor Vecchi ha voluto puntualizzare la posizione del cardinal Lercaro sul tema del-

CHIARA UNGUENDOLI

di ogni inimicizia e male che affliggono l'umanità». Ampio spazio è stato poi dato, nell'ambito della presentazione, alle testimonianze di ben dodici realtà di presenza cattolica nel sociale che durante l'episcopato del cardinal Lercaro nacquero, alcune anche per suo diretto impulso, o si

Acli; don Vittorio Serra ha ricordato la nascita, per impulso proprio dell'Arcivescovo, dei «cappellani del lavoro»; «non preti operai» ma presenza sacerdotale necessaria per dare un'«anima» ai luoghi di lavoro». E ancora, Mario Bortolotti ha parlato del rapporto tra Lercaro e il Movimento cristiano lavoratori; Valeria Busani, del Centro italiano fem-

ditoriali: Coldiretti, presentata da Marco Pancaldi, che ha ricordato l'incoraggiamento del Cardinale alla presenza cattolica in un mondo agricolo molto segnato dall'ideologia marxista; Confcooperative, che per bocca di Bettini ha sottolineato il ruolo fondamentale dato da Lercaro al movimento cooperativo cattolico; Confartigianato, rappresentata da Gianfranco Ragonese, che ha sottolineato il gran numero di opere sociali realizzate dal cardinal Lercaro, così valide che poi altri hanno tentato di imitarle; infine Api e Ucid, che, rappresentate da Paolo Beghelli e Filippo Sassoli de' Bianchi, hanno ricordato l'incoraggiamento dell'Arcivescovo alla presenza e all'azione delle associazioni di imprenditori cattolici, per battere lo stereotipo marxista del «padrone contro operaio» e favorire invece un'idea di collaborazione corresponsabilità fra imprenditori e lavoratori. Ultimo, ma non meno importante l'intervento di Giampaolo Venturi, che ha ricordato la multiforme opera culturale dell'Arcivescovo Lercaro.

«Quanto è stato detto - ha concluso monsignor Ghirelli - mostra come il magistero sociale non sia certo un aspetto "minore" dell'opera del cardinal Lercaro. A noi spetta oggi il compito di attuare pienamente questo magistero, a cominciare dall'importanza della formazione per una valida azione sociale».



Nelle foto: in alto a sinistra, il cardinal Lercaro con alcune operaie; in alto a destra, in un asilo nido aziendale; qui accanto, la copertina del libro e a sinistra, un bronzo di Cesarino Vincenzi con il Cardinale e Giovanni XXIII

to fra Eucaristia, Chiesa e mondo: è dalla presenza eucaristica di Cristo, attorno alla quale si raduna e per mezzo della quale si edifica la comunità cristiana, che nasce l'azione della Chiesa nel mondo. Un'azione che deve proporsi di «trasfigurare» la realtà, con la forza trasformante dell'Eucaristia: non basta, ha sottoli-

neato fra Eucaristia, Chiesa e mondo: è dalla presenza eucaristica di Cristo, attorno alla quale si raduna e per mezzo della quale si edifica la comunità cristiana, che nasce l'azione della Chiesa nel mondo. Un'azione che deve proporsi di «trasfigurare» la realtà, con la forza trasformante dell'Eucaristia: non basta, ha sottoli-

neato fra Eucaristia, Chiesa e mondo: è dalla presenza eucaristica di Cristo, attorno alla quale si raduna e per mezzo della quale si edifica la comunità cristiana, che nasce l'azione della Chiesa nel mondo. Un'azione che deve proporsi di «trasfigurare» la realtà, con la forza trasformante dell'Eucaristia: non basta, ha sottoli-

neato fra Eucaristia, Chiesa e mondo: è dalla presenza eucaristica di Cristo, attorno alla quale si raduna e per mezzo della quale si edifica la comunità cristiana, che nasce l'azione della Chiesa nel mondo. Un'azione che deve proporsi di «trasfigurare» la realtà, con la forza trasformante dell'Eucaristia: non basta, ha sottoli-

Sabato al Palazzo degli Affari un convegno promosso dalla Delegazione Ceer per la Pastorale sociale

L'attualità della «Pacem in terris»

Monsignor Bonicelli: «Ci mostra che la pace è una conquista»

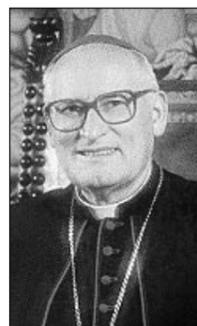
«L'Enciclica "Pacem in terris": l'attualità del messaggio di pace»: è questo il tema del convegno che si terrà sabato nella Sala Topazio del Palazzo degli Affari (piazza Costituzione 8) per iniziativa della Delegazione per la Pastorale sociale e del lavoro, Giustizia e pace, salvaguardia del Creato della Conferenza episcopale regionale; aderiscono Acli, Cisl, Mcl, Confcooperative, Centri missionari e Compagnia delle Opere. Il programma prevede in apertura, alle 9.30, l'intervento di monsignor Silvio Cesare Bonicelli, vescovo di Parma e delegato della Ceer per i Problemi sociali e il Lavoro, su «Il messaggio cristiano di pace

nel tempo»; alle 10 monsignor Giampaolo Crepaldi, segretario del Pontificio consiglio «Giustizia e pace» tratterà de «Il messaggio dell'Enciclica in questi 40 anni»; alle 10.40 relazione di Giorgio Campanini, docente all'Università di Parma, su «L'attualità dell'Enciclica e prospettive». Subito dopo inizieranno i lavori di tre gruppi, che tratteranno dei «semi di pace» rispettivamente nel mondo del lavoro e delle professioni, nelle associazioni e nei movimenti, nelle comunità ecclesiali. Dopo il buffet, previsto alle 13, alle 14 presentazione dei lavori di gruppo e alle 15.30 conclusioni di monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola.

Sul convegno abbiamo rivolto alcune domande a monsignor Silvio Cesare Bonicelli (nella foto), vescovo di Parma. Perché un convegno per ricordare il messaggio della «Pacem in terris»? Se è vero che il cammino fatto sul tema della pace, dal 1963 a oggi, è stato grande, è altrettanto vero che nel mondo continuano ad esistere luoghi in cui la pace non esiste. Il problema della pace è quindi ancora estremamente attuale. Quando abbiamo pensato il convegno poi non era ancora in primo piano il problema iracheno. La situazione attuale perciò non fa che fornire un incentivo ulteriore all'urgenza della discussione; siamo in un'epoca infatti in cui occorre continuamente costruire pace. Quali indicazioni può fornire ancora oggi l'Enciclica di Giovanni XXIII? Uno dei motti dell'Encicli-

ca è: «Se vuoi la pace, prepara la pace». La pace quindi è una conquista: è molto più facile fare la guerra che la pace, perché l'uomo ha dentro di sé l'istinto di affermarsi con la forza. La pace però rappresenta il progresso dell'uomo, perché esige il trionfo della trattativa, della ragione, del camminare insieme. Quali contributi possono dare i cristiani per il mantenimento o l'ottenimento della pace? Possono rendere presente nel mondo la speranza della pace. Il primo contributo quindi non è di tipo operativo, ma culturale: affermare che la modalità per risolvere i contrasti non è la forza, ma il dialogo. Il contributo operativo è poi quello di fare in modo che i cristiani che operano in politica, credendo a questo principio culturale, si

impegnino per la sua realizzazione. All'incontro di sabato aderiscono numerose associazioni cattoliche. Che significato ha il loro coinvolgimento? La Consulta vede al suo interno i rappresentanti delle diocesi e delle associazioni: è normale quindi che quando si svolge un'iniziativa, le associazioni collegate alla tematica trattata siano presenti. La loro presenza vuole altresì sottolineare che l'impegno per la pace non è solo di vertice, ma coinvolge tutto il popolo cristiano. I lavori di gruppo saranno dedicati al tema dei «semi della pace»... Essi vogliono rappresentare non tanto una ricerca teorica quanto un confronto esperienziale su come la sensibilità e la pratica della pace stiano crescendo nei nostri ambienti: nel mondo del lavoro e delle professioni, tra le



Veritatis Splendor, corso sulla musica sacra

Per il secondo anno consecutivo l'Istituto Veritatis Splendor programma un corso di Storia e simbologia della musica sacra. Si teme spesso che per seguire un corso di questo tipo occorran conoscenze tecniche specifiche: ma queste non sono necessarie, così come è necessario saper dipingere o disegnare a chi segue un corso di storia dell'arte. Questo corso, che verrà tenuto dai professori Maria Chiara Mazzi e Andrea Parisini (entrambi docenti di Conservatorio) da giovedì prossimo per otto settimane dalle 16 alle 18 presso i locali della Chiesa della Trinità (via S. Stefano 87), compirà un tragitto storico dal Medioevo al Settecento, attraverso l'ascolto di brani dell'epoca e letture di testi inerenti all'argomento trattato, considerando quindi la musica in relazione alla storia della cultura, della filosofia e dell'arte. La prima lezione, sul canto Gregoriano, partirà dai testi dei Padri della Chiesa per scoprire la funzione originale della musica nella liturgia. Il secondo appuntamento si soffermerà sul periodo tra il 1100 e il 1300 quando «il gotico prende forma di note» e la musica si arricchisce in modo simbolico in corrispondenza con l'elaborazione del pensiero cristiano nella filosofia e con il nuovo stile architettonico. La terza tappa tratterà di «devozione popolare e teatro didascalico»: si parte dal nuovo spirito religioso di San Francesco e dai canti dei pellegrini fino ai primi esempi di teatro. Nella quarta lezione scopriremo gli aspetti dell'Umanesimo musicale in Europa. Si parla di Rinascimento nelle due successive conversazioni: prima si scopriranno i «suoni e colori della Serenissima» e la musica veneziana di San Marco, poi si andrà idealmente a Roma, quando la musica diventa completamente dello splendido barocco romano. La musica della Controriforma è l'argomento del settimo incontro; l'itinerario si concluderà a Bologna con «la grande stagione di musica sacra», nelle Cappelle musicali del Seicento e Settecento. Per ogni informazione ci si può rivolgere all'Istituto Veritatis Splendor, in Curia arcivescovile, via Altabella 6, tel. 0516480710 - 0512910511.

S. DOMENICO SAVIO Parla l'astronomo bolognese Corrado Bartolini, che ha tenuto un'affollata conferenza nella parrocchia

Fede e scienza, due «vie» all'universo

«Quando contemplo l'immensità, mi emoziono pensando a Chi l'ha creata»

«E Dio creò il cielo e la terra». Fede e scienza di fronte all'origine dell'universo: di questo è stato chiamato a parlare venerdì scorso, nella parrocchia di S. Domenico Savio, Corrado Bartolini, docente di Fisica stellare e di Fisica dei pianeti dell'Università di Bologna. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

Fede e scienza: posizioni contrastanti di fronte all'universo?

Sono due modi di procedere diversi: la scienza è in continuo divenire, anche a prezzo di errori, nel tentativo di spiegare il «come» delle cose; la fede offre risposte di validità eterna sul «perché» di esse. La Sacra Scrittura non vuole dare un resoconto scientifico.

Ci sono dei punti di contatto?

Sono due campi diversi che difficilmente hanno motivo di incontrarsi. Tuttavia si possono trovare delle coincidenze tra il «come» della scienza e quello che si trova nella Bibbia. In Genesi, per esempio, si dice che all'inizio della creazione «Dio disse: «sia la luce», e la luce fu». Questa affermazione si accorda con le scoperte scientifiche moderne, che individuano la prima fase dell'esistenza dell'universo nell'«era della radiazione», caratterizzata da energia sotto forma di luce. Ritengo tuttavia errato an-

dare a cercare questi punti di contatto: ci siano o meno, né la scienza né la fede ne escono sminuite.

Lei condivide il principio antropico, che pone l'uomo al centro dell'universo anche sul piano scientifico?

Il principio antropico so-

verso dell'universo, molto meno favorevole alla vita. Sembra che le costanti della fisica siano state fatte apposta per permettere la nascita di stelle, di pianeti e di esseri pensanti. L'universo è strut-

turato in modo da favorire la vita, ma avrebbe potuto benissimo anche non favorirla.



Nella foto accanto, il pubblico che ha assistito alla conferenza; sopra, il professor Corrado Bartolini

Non si può pensare a una vita che necessiti di condizioni diverse?

Direi di no. Se la costante di accoppiamento dell'idrogeno che forma l'elio fosse stata un po' più grande nes-

servivano tanti anelli precedenti, compreso il corpo del primato dal quale Dio ha poi formato il primo uomo.

Lei, che è cattolico, quali sentimenti prova di fronte a queste conoscenze scientifiche?

La mia fede non dipende da esse, perché si tratta di due

linguaggi diversi. Un mio professore ricordo diceva che l'insieme delle cose esistenti è più vasto di quello scoperto col telescopio: ci possono essere entità spirituali che non impressionano le lastre fotografiche. Il campo della Fisica è quindi ristretto rispetto alla realtà. Però la scienza può «confermare» la fede: quando col telescopio guardo l'immensità dell'universo (la terra è un pianeta del sistema solare, la cui galassia è una delle migliaia esistenti, ciascuna con centinaia di miliardi di stelle), vedo la precisione raffinatissima con la quale esso ha portato all'uomo, e penso che è stato creato da un essere il cui Figlio si è fatto uomo, mi riempio di un'emozione alla quale non mi posso mai abituare.

Oggi la ricerca scientifica ha costi altissimi: con il denaro necessario per una missione spaziale si potrebbero sfamare migliaia di persone. Qual è il suo parere?

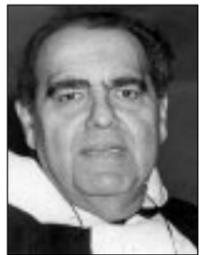
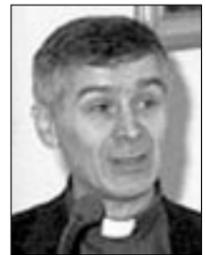
Le ricerche spaziali hanno dei vantaggi concreti per l'uomo: il viaggio sulla luna ha ad esempio accelerato i progressi tecnologici; ma soprattutto soddisfano il suo desiderio di conoscenza, necessario per capire chi è, da dove viene e dove va. Ci sono però delle priorità da vagliare in base ai fondi disponibili: la fame è una di queste.

La scienza mostra come l'uomo sia solo una minuscola parte della storia dell'universo. Questo non contrasta con la fede, che po-

te



TACCUINO



Tribunale Flaminio, apre l'anno giudiziario

Giovedì alle 11.30, nell'Auditorium S. Clelia della Curia Arcivescovile (via Altabella 6) avrà luogo l'inaugurazione dell'Anno giudiziario 2003 del Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio per le cause matrimoniali, alla presenza del Moderatore cardinale Giacomo Biffi. Dopo la relazione del Vicario giudiziale monsignor Stefano Ottani (nella foto a sinistra) sull'attività del Tribunale nel 2002, la prolusione sarà tenuta da monsignor Mariano Faccani, cancelliere della diocesi di Faenza-Modigliana e giudice del Tribunale, sul tema: «La collegialità episcopale - Il principio di comunione, struttura della Chiesa e della famiglia». Il cardinale Biffi concluderà la cerimonia con la formale inaugurazione dell'Anno giudiziario.

Le religiose della diocesi incontrano il Cardinale

Domenica si svolgerà l'annuale incontro tra le religiose della diocesi e il cardinale Giacomo Biffi: l'appuntamento è alle 15.30 nella Sala della Biblioteca del Convento S. Domenico (p.zza S. Domenico 13). L'incontro è organizzato dall'Usmi diocesana; ad esso saranno presenti, oltre alla segretaria diocesana suor Armida Palmisano, la presidente dell'Usmi regionale suor Maria Albina Franchini e il vicario episcopale per la Vita consacrata padre Alessandro Piscaglia. «L'Arcivescovo - spiega suor Armida - ogni anno desidera incontrarci anche per presentarci il suo più recente documento pastorale. Quest'anno ci presenterà quindi il «Liber pastoralis bononiensis», cioè la raccolta dei suoi scritti in questi anni di episcopato».

Presentazione di un libro di padre Michele Casali

Giovedì alle 18 nell'Aula magna dell'Api (via S. Serlio 26) verrà presentato il libro di padre Michele Casali (nella foto a destra) «Parole e Parola» (Re Enzo Editrice). Interverranno il giornalista Enzo Biagi e il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

Scomparso il francescano padre Cherubino Bigi

Martedì scorso è scomparso, all'età di 81 anni, padre Cherubino Bigi, frate minore, molto noto a Bologna come docente ed educatore. Era nato a Montalto di Montese (Modena); aveva emesso la Professione solenne nel 1943 e nel 1946 era stato consacrato sacerdote. Subito dopo venne inviato a Roma, al Pontificio Ateneo Antonianum, dove conseguì il Dottorato in Filosofia, poi all'Università di Friburgo (Svizzera), dove conseguì il Dottorato in Filosofia con specializzazione in Filosofia francescana. Dopo aver insegnato in un liceo a Piacenza, si trasferì a Bologna, dove ha insegnato Filosofia teoretica, Filosofia del Linguaggio e Pensiero francescano nello Studio Teologico S. Antonio dal 1961 al 1994. Dal 1964 al 1988 ha ricoperto l'incarico di prefetto dello stesso Studio Teologico, dandogli una configurazione giuridica tramite l'affiliazione al Pontificio Ateneo Antonianum di Roma, nel 1965. Si è inoltre dedicato alla formazione dei laici dell'Ordine Francescano Secolare sia a livello locale che nazionale. «Padre Bigi - ha scritto padre Guido Ravaglia, attuale preside dello Studio S. Antonio - ha saputo tradurre la cultura acquisita attraverso lo studio in proposta educativa per i giovani sia religiosi che laici. Il suo stile è stato quello di provarli a riflettere, a porsi domande, a non accontentarsi della superficie delle cose. Chi ha saputo accettare la sfida, ha assunto gradatamente una capacità critica e un metodo di riflessione».

Spettacolo offerto dal Sav ed estrazione lotteria

Il Sav di Bologna organizza oggi alle 21 nel teatro parrocchiale di S. Maria Madre della Chiesa (via Porrettana 121) una serata di spettacolo gratuito con brani celebri di operette e romanze. Partecipa il coro «July di Juvenilla» diretto da Anna Maria Monti; solisti L. Zuntini, tenore, A.M. Monti, soprano, F. Frascari, basso, M. Cavara brillante, pianista R. Vignudelli. Nell'intervallo estrazione dei biglietti vincenti della lotteria a favore del Sav.

A Ozzano tavola rotonda su Madre Francesca Foresti

Nell'ambito delle iniziative per il 50° anniversario della morte della Serva di Dio Madre Francesca Foresti, le suore Francescane adoratrici e la parrocchia di Ozzano organizzano domani alle 20.45 nella Sala attigua alla chiesa di S. Ambrogio a Ozzano una tavola rotonda sulla vita, l'opera e il carisma di Madre Foresti. Intervengono monsignor Lino Gorup, rettore del Seminario Regionale, il professor Giampaolo Venturi, monsignor Giuseppe Celli, parroco a S. Vito (Rimini) e la dottoressa Monica Monari.

Questo breve scritto ha, in fondo, una sola ambizione: aiutarci a vivere il Carnevale con il sorriso sulle labbra, per poi condurci a pregare e a digiunare, in Quaresima, con la gioia nel cuore. Diceva Rabelais: «È meglio scrivere di riso che di lacrime, perché il ridere è una caratteristica propria dell'essere umano». Ma, davvero il cristiano è autorizzato a ridere di cuore? Può permettersi di essere pieno di brio, o non deve invece coltivare una religione della «serietà», in cui è sempre di rigore sentirsi «giudicati»?



LA RIFLESSIONE

DUILIO FARINI *

Il sorriso cristiano disinnesci le «bombe»

mai ha riso Sara?». Sara negò dicendo: «Non ho riso», perché ebbe paura. Ma il Signore rispose: «Hai proprio riso!». Abramo aveva cento anni, quando gli nacque il figlio Isacco. Sara disse: «Motivo di riso mi ha dato Dio! Quanti lo sapranno rideranno di me!». Era nato Isacco, il «figlio del riso». E così, tutti i figli di Abramo, «per fede» saranno ormai «figli del riso». Ora, l'umanità può ridere di cuore, anche se molto spesso non oserà farlo. Infatti, molti pensano che davanti a Dio sia meglio stare attenti e, soprattutto, sia meglio non ridere troppo!

L'humour è una forma di intelligenza che consiste nel presentare la realtà in modo da coglierne gli aspetti piacevoli e insoliti. Trova posto nella Bibbia, anche se non è mai facile scoprirlo. E, infatti, questione di sensibilità e di interpretazione, questione che riguarda la sensibilità soggettiva del lettore. Ma, perché non ridere quando il Signore fa parlare l'asina di Balaam? Perché non ridere, quando è proprio l'asina a salvare il suo padrone? «Per fortuna l'asina ha ripiegato davanti a me - dice l'angelo del Signore - perché altrimenti avrei ucciso te e avrei lasciato in vita lei» (Nm 22, 33). Potrebbe essere, senza dubbio, questa la scena di un carro, che sfilava carnevale. L'evangelista Marco si burla dei

medici: «Una donna, che da dodici anni era affetta da un flusso di sangue e aveva sofferto molto sotto molti medici spendendo tutto il suo patrimonio senza averne alcun giovamento, anzi piuttosto peggiorando...» (Mc 5, 25-26). E ancora: Pietro e Giovanni riuscirono a ri-

delle mura di Damasco (At 9, 25). Detto questo, sorge spontanea una domanda: «Gesù ha mai riso?», «Gesù non ha mai riso», dicevano il moralista francese Pierre Nicole e Bossuet; non ha mai riso perché non conobbe mai il divertimento e lo svago, essendosi occupato e-



manere seri, quando videro lo zoppo della Porta Bella che si mise a camminare ed entrare con loro nel tempio, saltando e lodando Dio? La stessa cosa, poi, dovette succedere a Paolo, quando se la dette a gambe levate, appena uscito dalla sporta con cui era stato calato ai piedi

esclusivamente di Dio e delle miserie umane. Anche qui, dipenderà da noi intuire se Gesù rise o no. Ma, perché non avrebbe potuto sorridere, quando senti dire dal cieco nato che cominciava a vedere: «Vedo degli uomini e li scorgo camminare come gli alberi»? Oppure,

È scomparso venerdì scorso, all'età di 74 anni; medico stimatissimo, era stato presidente della Fuci

Alberto Manaresi, un cattolico impegnato

(P.Z.) Si è spento venerdì scorso a 74 anni, dopo lunga malattia, il professor Alberto Manaresi. Medico internista, specializzato in Cardiologia, Igiene e Sanità era un professionista molto noto e stimato nell'ambiente medico ed ecclesiale della nostra città. Nato a Bologna nel 1928, fin dai primi anni universitari aveva aderito alla Federazione degli universitari cattolici italiani (Fu-

ci). «Era presidente della Fuci diocesana quando fece il suo ingresso a Bologna l'arcivescovo Giacomo Lercaro», ricorda uno dei figli, Lorenzo - ci raccontava sempre dell'emozione dell'incontro con l'Arcivescovo, che andò personalmente ad accogliere in stazione per condurlo in macchina in Curia». «Era - dice ancora Lorenzo - un uomo di fede, un padre affettuoso e premuroso, un vero

e proprio patriarca per me e i miei cinque fratelli».

La famiglia fu infatti per il professor Manaresi uno dei punti di riferimento più importanti e vitali, così come lo fu in parallelo la sua attività di medico e di amministratore. Negli anni '70 infatti fu primario di Medicina interna e poi Direttore sanitario all'ospedale di S. Pietro in Casale. «Un periodo felice per lui - ricorda ancora Lo-

renzo - nel quale contribuì con l'aiuto di tanti medici al rilancio dell'ospedale con la creazione di nuove sale e del day-hospital. Quando perciò, per razionalizzare i costi, si decise a livello politico di chiudere l'ospedale di S. Pietro e di concentrare tutte le attività mediche in quello di Bentivoglio, ne soffrì moltissimo e lottò a lungo contro questa decisione. Ma quando capi che il processo era i-

nesorabile, lo accettò con spirito di servizio e terminò la sua attività come primario di Medicina all'ospedale di Bentivoglio». Dopo la pensione, proprio per la sua esperienza pluriennale di medico e di tecnico venne chiamato dalle Piccole suore della Sacra Famiglia al Pio istituto di cura «Madre Fortunata Tomiolo», di cui per sette anni è stato Direttore sanitario.



Alberto Manaresi



DALLA NOSTRA CHIESA

Sabato si svolgerà in Seminario, a partire dalle 9.30, il Convegno diocesano dei ministri istituiti, sul tema «E la parola si diffondeva...». I gruppi del Vangelo nelle case». La mattinata si aprirà con una breve introduzione alla quale seguirà l'intervento di Enzo Biemmi, direttore della rivista «Evangelizzare»; alle 10.30 i lavori di gruppo, che saranno poi presentati in aula alle 12; alle 12.20 parola al relatore, e alle 12.40 le conclusioni del vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. Il Convegno sarà ripreso, per gli aspetti metodologici e didattici dei gruppi del Vangelo nelle case, il 22 marzo in Seminario: guideranno padre Rinaldo Paganelli, dehoniano e suor Giancarla Barboni. In relazione all'argomento del Convegno abbiamo raccolto le testimonianze di alcuni ascoltatori e lettori.

Stefano Matteucci è accolto nella parrocchia di **Pieve di Cento**, dove i gruppi del Vangelo hanno una storia di oltre quindici anni. Inizialmente, spiega, si svolgevano in vari punti presso le famiglie, e si preparavano le letture domenicali; poi, da circa dieci anni, si sono riuniti in un gruppo unico, detto «del martedì», che si ritrova settimanalmente in parrocchia per la lettura continua della Bibbia, alternando un libro del Nuovo e uno dell'Antico Testamento. «È un momento formativo che non si pone in alternativa alla catechesi ordinaria - spiega l'ascoltatore - Per alcuni è un appuntamento fisso, mentre altri vi partecipano a seconda delle possibilità e dell'interesse. Complessivamente vi ruotano intorno una trentina di persone: catechisti, formatori, animatori; la maggior parte sono giovani e adulti, ma non mancano gli anziani. È considerata un'occasione di crescita e maggior conoscenza della fede, anche se il "taglio" non è culturale: si inizia con il Rosario per entrare nel clima di preghiera, e si prosegue con la lettura del brano e la presentazione da parte di uno dei Ministri istituiti; seguono il dialogo e la lettura

Sabato a partire dalle 9.30 in Seminario l'incontro diocesano, concluso da monsignor Stagni

Ministri istituiti a convegno

Al centro della riflessione i gruppi del Vangelo nelle case

di un Salmo». Gruppo unico anche a **S. Domenico Savio**, dove l'incontro in preparazione alle letture domenicali si svolge da oltre 20 anni, prima nelle famiglie e ora in parrocchia. «Il nostro gruppo del Vangelo - afferma **Graziano Gavina**, lettore da ventisette anni

non è un momento "dotto" di riflessioni culturali, ma è il luogo nel quale ciascuno dei presenti si interroga, dopo l'invocazione allo Spirito e un momento di silenzio, sui risvolti concreti della Parola

nella propria vita. È un'esperienza significativa, ed è per questo che stiamo pensando, dopo tanti anni, di "moltiplicarla", invitando i partecipanti ad animare a loro volta altri gruppi nelle case».

Il gruppo che guida **Marcello Tenaglia**, lettore a **Marzabotto**, ha invece la caratteristica di abbracciare anche persone che normalmente non frequentano la parrocchia. «Siamo una dozzina in tutto - spiega - e ci incontriamo solo in Quaresima, per approfondire le let-

ture domenicali all'interno di un momento di preghiera: dopo l'invocazione iniziale, la lettura e la meditazione, segue la riflessione comune, per concretizzare la Parola nella vita».

Una situazione simile si registra anche nella parrocchia di **S. Lorenzo**, dove dalle Missioni al popolo di alcuni anni fa sono nati ben 11 gruppi di ascolto di 5-7 persone ciascuno. «Vi prendono parte anche quanti non sono particolarmente coinvolti nella parrocchia - spiega l'ascoltatore **Giuseppe Diacci**, responsabile di uno dei gruppi - e alcuni partendo da questa esperienza si sono poi inseriti nella vita della comunità. Questo tipo di formula è stata per noi sicuramente più efficace rispetto all'unico gruppo biblico parrocchiale, che c'era, ma al quale partecipavano poche persone».

Nella parrocchia di **S. Vincenzo de' Paoli**, dove opera il lettore **Maurizio Gulmanelli**, esistono 7-8 gruppi del Vangelo nelle famiglie, di una decina di componenti ciascuno, e al momento rappresentano la proposta principale della parrocchia per la catechesi degli adulti. «In passato abbiamo tentato la lettura continua di certi Libri della Bibbia - spiega Gulmanelli - ora preferiamo però concentrarci sulla liturgia domenicale, sia per seguire il cammino che propone la Chiesa, sia per permettere di seguire anche a chi non può essere sempre presente».

Il ministero di **Enrico Taddia**, lettore a **S. Agostino di Ferrara**, si svolge invece in un altro ambito dell'evangelizzazione: la preparazione delle famiglie al Battesimo dei figli. «Si tratta di due incontri - spiega - uno nelle case, che facciamo io e mia moglie, e uno in parrocchia. È un'occasione eccezionale poiché le famiglie, che vivono un momento intenso come la nascita di un figlio, sono particolarmente disposte ad ascoltare; e poi anche perché in molti casi è l'unica occasione per raggiungerle prima del catechismo dei bambini, molti anni dopo».



Ultimo atto ieri pomeriggio alle 15 al cinema Galliera per la gara diocesana «Il presepio nelle famiglie e nelle collettività». Più di cinquemila persone hanno preso parte alla premiazione, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni, che ha concluso anche quest'anno un concorso di grande successo. Alla sua 49a edizione l'iniziativa ha visto il coinvolgimento di circa 250 iscritti tra parrocchie, scuole, militari, associazioni e quant'altro. A tutti i partecipanti è stato consegnato oltre all'attestato e un volume sulla figura del cardinal Nasalli Rocca, una videocassetta-ricordo con le diapositive di tutti i presepi che hanno aderito all'evento. «Un'iniziativa - ha commentato monsignor

GARA DIOCESANA DEI PRESEPI

Ieri la premiazione Per l'edizione n. 50 due grandi mostre

LUCA TENTORI

Stagni nel commentare la visione dei presepi - che dimostra la fatica e la fede, soprattutto dei bambini, che sta dietro ad ogni ricreazione e riattualizzazione del mistero del Natale». «La costruzione dei presepi - ha concluso - diviene un gesto e un messaggio significativo, che dimostra l'amore per ciò che è importante, prezioso e vero per il nostro

mondo: l'incarnazione di Gesù Cristo». «Dai sopraluoghi ai vari presepi - raccontano i coniugi Lanzi, tra i principali organizzatori dell'evento diocesano - abbiamo constatato, rispetto alle passate edizioni, un sempre maggior impegno, un desiderio di sperimentare soluzioni nuove per migliorarsi, anche là dove il livello artistico era già appa-

rentemente insuperabile». Guardando al futuro, al Natale 2003 e alla conseguente cinquantesima edizione dell'iniziativa, sono in cantiere due grandi mostre che in contemporanea, per due o tre mesi, potranno essere visitate dai bolognesi nel prossimo inverno. La prima, di carattere fotografico, vedrà esposte le immagini dei presepi più belli che hanno partecipato alle ultime dodici edizioni della gara diocesana; la seconda invece sarà una raccolta di presepi dell'area bolognese degli ultimi cinque secoli. «Tutto questo - hanno detto i Lanzi - ha un commento delle premiazioni di ieri - vuole essere uno strumento di recupero e di rilancio della grande tradizione presepiale bolognese che ultimamente, purtroppo, è stata un po' dimenticata».

Don Castellucci ai giovani: «Il cristiano è l'uomo della gioia»

(M.C.) La gioia è il tratto caratteristico del cristiano, da qui all'eternità: è quanto emerso nell'incontro tenuto la scorsa settimana da don Erio Castellucci, incaricato per la Pastorale giovanile della diocesi di Forlì-Bertinoro, ai giovani del vicariato di Bologna Ovest. L'appuntamento, il secondo di un percorso vicariale, aveva come tema «Voglia di essere felice: i giovani e la gioia».

Don Castellucci ha anzitutto fatto una breve introduzione, presentando i vari modi di intendere la gioia nella società di oggi. «Essa può essere pensata come qualcosa che si raggiunge nel soddisfare ogni desiderio, pensando solo a sé - ha spiegato - oppure, come nella cultura buddista, entrando in contatto con la propria mente, a discipolo di ogni felicità. C'è poi il modo cristiano, che pensa invece alla gioia come al frutto del dono di sé, a Dio e agli altri».

Don Castellucci ha quindi evidenziato come già nell'età greca la parola «gioia» («kharà»), fosse imparentata con «dono» («kharis»), ad indicare come essa non sia una conquista umana, ma un dono da accogliere. Ha poi continuato mostrando come questo dono non coincida col possedere dei beni «esterni», ma

con una posizione del cuore, con uno sguardo positivo sulla realtà. E questo sguardo, a sua volta, nasce dal sapersi amati. «Siamo gioiosi - ha spiegato - quando ci sentiamo amati dalle persone, ma soprattutto da Dio. È quest'ultimo l'amore veramente necessario e sufficiente per riempire il nostro cuore. Normalmente l'amore di Dio passa attraverso quello degli uomini, ma può essere sperimentato anche, in casi limite, nel silenzio del proprio cuore». Ma quando la si sperimenta questa gioia? Prima di rispondere, don Castellucci ha messo in guardia da una pur troppo diffusa immagine del cristiano, che sarebbe uno che soffre durante la vita terrena per essere poi felice nell'aldilà. «A coloro che lo avrebbero seguito - ha ricordato - Gesù ha promesso la vita eterna, ma anche "il centuplo quaggiù". Il cristiano è certo della gioia eterna proprio perché sperimenta fin da ora una pienezza di felicità altrimenti impensabile».

Al termine dell'incontro si è svolto un momento di dibattito. In particolare sono emerse domande sul rapporto tra gioia e sofferenza. «La gioia del sapersi amati da Dio - ha affermato don Castellucci - si radica su un terreno così profondo che non può es-

sere scosso da nessun evento esterno. Ne è prova la vita della venerabile Benedetta Bianchi Porro, una giovane forlivese che, costretta per anni a letto completamente paralizzata, ha cantato le meraviglie della vita donata dal Signore. Una posizione umana che però non si improvvisa: occorre un rapporto quotidiano con Dio».

Replicheranno per l'ultima volta il musical «Il sogno di Giuseppe», di Castellucci e Belardinielli, domenica 9 marzo alle 21 al Teatro delle Celebrazioni; ma intanto, gli oltre 100 giovani del vicariato Bologna Ovest che hanno partecipato a questo spettacolo (nella foto, un momento) stanno già preparando la prossima fatica: un musical interamente scritto da loro, che avrà per tema la vita e l'opera di S. Francesco d'Assisi. «Il sogno di Giuseppe» li ha impegnati, fra preparazione, messa in scena e repliche, per oltre due anni: abbiamo chiesto ad alcuni di loro di frane un bilancio.

«È stata una splendida esperienza - dice Luigi Salerno - Mi era già capitato di fare attività di teatro, ma non con lo spirito che ci animava stavolta: al di là dello spettacolo,



«IL SOGNO DI GIUSEPPE», ESPERIENZA DI COMUNIONE

ci interessava creare un forte legame di comunione fra di noi. Questo è avvenuto, e ha fatto sì che l'impegno non ci abbia pesato: lavoravamo con gioia ed entusiasmo». «Lo spettacolo, poi, è venuto molto bene - prosegue Luigi - ed è stato bello vedere come persone "normali" come noi possono riuscire, grazie al loro entusiasmo, a realizzare una "cosa grande". E pensiamo anche di essere riusciti a trasmettere un messaggio importante: quello del perdono». Per quanto riguarda il nuovo musical in preparazione, spiega che «abbiamo scelto di parlare di S. Francesco perché il personaggio che più ci coinvolge: tra l'al-

tante, mi sentirò profondamente coinvolto ed entusiasta, grazie agli amici con cui lavorerò».

Le fa eco Andrea Sala, 32 anni. «Per me è stata un'esperienza nuova - spiega - perché finora avevo fatto teatro solo a livello parrocchiale: con questo spettacolo invece ci siamo presentati a tutta la città. È una soddisfazione: ma ciò che mi resterà di più è la comunione che si è creata tra noi, le amicizie che continueranno anche quando i riflettori si saranno spenti». Andrea sottolinea anche come lo spettacolo sia diventato veicolo di un importante messaggio, e quindi abbia costituito una forma di evangelizzazione. «Per questo parteciperò anche al prossimo spettacolo - conclude - Altre persone si sono unite a noi, e in tutti c'è grande voglia di continuare».

Chiara Unguendoli

FLASH

VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale effettuata dai due vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà martedì a Casadio e venerdì a Ca' de' Fabbri, monsignor Ernesto Vecchi sarà mercoledì a Panzano e venerdì a Castagnolo di Persiceto.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

MESSA PER I MISSIONARI BOLOGNESI

Per iniziativa del Centro missionario diocesano domani alle 18.30 alla Casa della Carità di S. Giovanni in Persiceto sarà celebrata una Messa per i missionari bolognesi.

ONARMO - VICARIATO BOLOGNA OVEST

FIACCOLATA E MESSA PER LA PACE

L'Onarmo e il vicariato di Bologna Ovest organizzano a Villa Pallavicini (via M. E. Lepido 196) due serate sul tema «Pacem in terris», un impegno permanente». La seconda venerdì: alle 20.30 fiaccolata per la pace con partenza dalla Casa della Carità; alle 21 nella palestra Messa presieduta da monsignor Diego Bona, vescovo di Saluzzo e presidente di Pax Christi.

CTG - AC S. GIOVANNI IN PERSICETO

INCONTRO SU «L'OTTAVO GIORNO»

Il Ctg e l'azione cattolica di S. Giovanni in Persiceto organizzano oggi alle 17 nel Palazzo Fanin a S. Giovanni in Persiceto un incontro sul tema «Ottavo giorno», relatore don Duilio Farini, parroco a Cristo Risorto.

MISSIONARIE DELL'IMMACOLATA

GIORNATA DI SPIRITUALITÀ

Le Missionarie dell'Immacolata-Padre Kolbe propongono una giornata di spiritualità per famiglie domenica dalle 15 alle 18 nell'Auditorium «S. Massimiliano Kolbe» a Borgonuovo di Pontecchio Marconi. Tema: «L'oggi della famiglia: vivere l'amore quotidiano... il valore del denaro». Relatore: padre Ottavio Raimondo, direttore Emi. Per informazioni: tel. 051845002 - 0516782014, missionarie.immacolata@tin.it

«GIOVEDÌ DI SANTA RITA»

«IL MISTERO DI CRISTO»

Proseguono i «Quindici giovedì di S. Rita» in preparazione alla festa della Santa, nella Basilica di S. Giacomo Maggiore. Ogni giovedì Messa alle 7, 8, 9, 10, 11 e 17; i temi di riflessione, trattati nelle omelie, hanno come traccia il documento Cei «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia». Giovedì il tema sarà: «Guardiamo la Chiesa. Invito a riflettere sul mistero di Cristo».

PARROCCHIA VERGATO

CONFERENZA SU EDITH STEIN

Nella parrocchia di Vergato, nell'ambito di un itinerario di conoscenza di alcune figure di Santi, venerdì alle 20.30 nella Sala Papa Giovanni XXIII, padre Giovanni Bertuzzi, domenicano, terrà una conferenza su S. Teresa Benedetta della Croce (al secolo Edith Stein).

S. LUCA EVANGELISTA A S. LAZZARO

«L'AZIONE DEL PAPA PER LA PACE»

Giovedì alle 21 nella parrocchia di S. Luca Evangelista a S. Lazzaro di Savena (via Donini 2) si terrà un incontro di riflessione sul tema «L'azione del Papa per la pace. Coscienza cristiana e guerra preventiva». Introduce il parroco don Paolo Tasini.

ORA MENSILE DI PREGHIERA

«PER LA PACE E PER I PICCOLI»

Mercoledì dalle 20 alle 21 nella Cappella delle Carmelitane delle Grazie (via Saragozza 4) si terrà l'ora di preghiera mensile «Per la pace e per i piccoli». La preghiera sarà guidata dal Gruppo scout Bologna 16.

CTG - PARROCCHIA S. MARIA DI FOSSOLO

«PELLEGRINAGGIO E MISSIONE»

Il Ctg della parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo, assieme al Comitato interprovinciale Ctg organizza lunedì 24 febbraio alle 21 nell'oratorio Beato Papa Giovanni XXIII (via Fossolo 31) un incontro sul tema «Pellegrinaggio e missione: le nuove sfide». Introduce don Giuseppe Zaccanti, parroco di S. Maria di Fossolo; terranno le relazioni Alessandro Albertazzi, storico e Fernando Lanzi, del Centro studi per la cultura popolare.

ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO

CORSO DI CATECHESI

Sabato alle 16 nella sede del Santuario S. Maria della Visitazione (via Riva Reno 35), don Gianni Vignoli inizia un corso di preparazione di Catechesi globale, per animatori nell'ambiente sociale. Tema: «Lo Spirito Santo e la persona umana originale, decaduta, redenta, santificata».

CENTRO STUDI DONATI

«IL VANGELO DEGLI ULTIMI»

Il Centro studi «G. Donati» organizza martedì alle 21 nell'Aula di Istologia (via Belmeloro 8) un incontro su «Il Vangelo degli ultimi»: testimonianza di don Alessandro Santoro, parroco a Le Piagge (Firenze); modera Raffaello Zordan, giornalista di Nigrizia.

MARTEDÌ DI S. DOMENICO

LA MAPPATURA GENETICA

Per i «Martedì di S. Domenico» martedì alle 21 conferenzi su «La mappatura genetica delle popolazioni. Appunti per un documento», in collaborazione con la Fondazione Golinelli. Relatori Antonio Autiero, docente di teologia morale all'Università di Munster (Germania), Alberto Piazza, docente di Genetica umana all'Università di Torino e Andrea Zanotti, docente di Diritto canonico all'Università di Bologna.

CENTRO MANFREDINI Mercoledì alle 21 nella Sala del Quartiere S. Stefano il giornalista-scrittore presenta la sua ultima opera

Cammilleri, un S. Antonio «insolito»

«Fu uomo di studio, ma lottò anche contro il demonio e i nemici della Chiesa»

CHIARA SIRK

Rino Cammilleri (nella foto), giornalista e scrittore, collabora con diverse testate nazionali, tra cui «Il Giornale», sul quale tiene da anni la rubrica «Il Santo del giorno». Ha al suo attivo una ventina di volumi. A quattro mani con Vittorio Messori ha scritto «Gli occhi di Maria» (2001). Mercoledì alle 21, nella Sala Conferenze del Quartiere S. Stefano (via S. Stefano 119), nell'ambito del ciclo «Nel particolare modo di stare al mondo», organizzato dal Centro culturale Enrico Manfredini, presenterà la sua ultima fatica: «Io e il Diavolo. Sant'Antonio da Padova racconta la sua vita» (Mondadori 2002).

Com'è nata l'idea di questo libro?

L'amico Ferruccio Pa-

razzoli, direttore editoriale della Mondadori, volendo iniziare una serie di biografie di grandi figure cattoliche scritte da laici, mi chiese se potevo occuparmi di Sant'Antonio. Sul momento ho pensato che non ci sarebbe stato più nulla da dire su una figura tanto popolare: Sant'Antonio è il «Santo dei miracoli», oggetto di una devozione planetaria. Poi mi sono documentato e ho capito che c'era ancora tanto da scoprire. La vera storia di Fernando de Bulhoes, (perché Antonio non era né di Padova, né italiano, ma portoghese, di Lisbona) mi ha colpito molto. Ho scoperto una figura importantissima nella storia non solo del Francescanesimo, ma dell'intero Occidente. Così ho de-

ciso di raccontarne la vita.

Cosa l'ha colpito di Sant'Antonio?

Innanzitutto non era un bel giovane, come appare invece nelle immagini e nelle rappresentazioni devozionali. Il ritratto più vicino all'autenticità è quello fatto da Giotto: era basso, corpulento e di pelle olivastra. Non aveva la barba perché non gli cresceva. Antonio rappresenta nel francescanesimo la svolta colta, mentre Francesco, suo contemporaneo, che lui conobbe, era contrario allo studio. Su altre due cose invece si intesero perfettamente: la missione contro l'Islam e contro il Catarismo, i due nemici, uno esterno ed uno interno, della cristianità. Già San Domenico si era reso conto che per fronteggiare i Catari era necessaria una «task force» e aveva creato l'ordine dei



predicatori, detti poi domenicani. Antonio vuole impegnare in questa lotta anche il suo ordine, ma bisogna convincere Francesco che lo studio è necessario. Ci riesce, anche se pare non glielo abbia mai chiesto, perché tra Santi... ci si intende. C'è un altro

aspetto: l'insistenza e la predicazione di Antonio contro l'usura. Erano gli anni in cui i banchieri si espandevano, ma, senza regole, questo capitalismo selvaggio creava molti problemi. Lui spinse il comune di Padova ad emanare un'ordinanza, che porta il suo nome, che distingueva i debitori che non pagavano da quelli che non potevano pagare. Saranno quindi i francescani a prendere in mano il dibattito sull'usura, stabilendo i limiti del prestito ad interesse, senza il quale non si dà capitalismo. L'importanza di tutto questo si coglie guardando le banche islamiche: il Corano vieta ancora l'usura, ma senza prestito ad interesse non c'è capitalismo, e senza capitalismo il mondo non sarebbe quello che è.

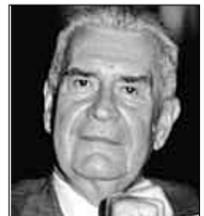
Perché questo titolo:

«Io e il diavolo»?

Perché Antonio è un santo «demonomago», cioè che combatte il diavolo. Ogni cristiano ha un solo dovere, imitare Cristo: i Santi in questo riescono meglio, ciascuno sottolineando un aspetto particolare della multiforme personalità di Cristo. Ora, l'attività pubblica di Gesù inizia con la lotta nel deserto con il diavolo, e Antonio è sempre impegnato a combattere il diavolo, fino alla fine. Sa infatti che quando si avvicina la morte l'uomo tocca il punto della maggiore debolezza, e il demone cerca di approfittarne; ma sa anche che per vincere serve l'umiltà. Allora «ripassa» la sua vita a memoria, ricorda le opere compiute e che esse sono state comunque fatte da Dio. Con quest'umiltà vincerà anche questa battaglia, l'ultima.



AGENDA



La fototeca di Zeri

(C.S.) Quasi trecentomila fotografie di opere d'arte, per lo più in bianco e nero, costituiscono la fototeca di Federico Zeri (nella foto a sinistra), lo storico dell'arte scomparso nel 1998, che, all'ateneo di Bologna, ha lasciato scorta raccolta, la biblioteca, la collezione d'epigrafi e la villa di Mentana. I lavori sulle foto, che documentano il campo di ricerca dello studioso, pittura e scultura italiana dal XIII al XVIII secolo, archeologia, architettura, arti applicate, disegno, miniatura, sono iniziati. A Villa Guastavillani sono stati trasportati i libri, i faldoni, i contenitori della fototeca e sono stati allestiti i laboratori per ordinare il materiale, sotto la cura di Andrea Bacchi, Stefano Tumidei e Laura Gasparini, grazie ad una convenzione con Microsoft, che ha ceduto ad un prezzo simbolico il software per la catalogazione e la digitalizzazione della collezione, e al sostegno di vari sponsor (Unicredit, Fondazione del Monte, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona). L'avvio di questa complessa operazione è stato annunciato venerdì dal rettore Pier Ugo Calzolari, presenti Anna Ottani Cavina, direttore della Fondazione Zeri, e Umberto Paolucci, presidente di Microsoft Italia. I lavori dureranno per un anno, procedendo con 40.000 foto e 20.000 schede all'anno, e permetteranno, nel 2004, di avere disponibili per la consultazione on line una prima parte delle collezioni di Zeri. Inoltre l'archivio fotografico, considerato uno dei più importanti al mondo, sarà ordinato e predisposto per una conservazione ottimale. Il Rettore ha già annunciato la destinazione definitiva di tutto questo, l'ex Convento di Santa Cristina in via Fontazza, dove nascerà «il più importante centro studi sulla storia dell'arte del Nord Italia».

Concerto di Olga Kern

(C.S.) La pianista Olga Kern, (nella foto a destra) domani sera, ore 21, per la stagione di Musica Insieme, suona al Teatro Comunale. La musicista russa, precocissimo talento, in carriera concertistica da quando aveva sedici anni, ha vinto la medaglia d'oro all'undicesima edizione del Concorso pianistico internazionale Van Cliburn. «Questa vittoria, ci dice, per me ha significato tantissimo, anche perché ero la prima donna, da almeno trent'anni, a ricevere questo riconoscimento. Tra l'altro Van Cliburn era uno dei miei pianisti preferiti. Subito dopo questo premio ho ricevuto molte richieste per concerti in posti davvero importanti». Suona per la prima volta a Bologna? «Al Comunale sì, avevo suonato un paio d'anni fa in Sala Mozart, all'Accademia Filarmonica». Come ha scelto il programma che presenta domani sera? «Mi piace molto questo programma, la seconda parte è dedicata ai Kinderszenen op.15 di Schumann ai quali sono molto affezionata perché il suono sempre a mio figlio di quattro anni. Poi eseguirò alcune trascrizioni di Liszt, «oldsoldens Liebestod» e «Réminiscences de Don Juan», molto belle. La prima parte è invece dedicata al tema delle variazioni. Ho in programma le «Dieci Variazioni in si bemolle maggiore su un tema dal Falstaff di Salieri» di Beethoven, le «Venticinque Variazioni in si bemolle maggiore e Fuga su un tema di Handel» di Brahms e soprattutto, un pezzo, eseguito molto raramente, le «Variazioni su un tema di Rode di Carl Czerny», molto virtuosistico».

«Cara Beltà...»

Domani alle 21.15 alle ex scuderie Bentivoglio, (P.zza Verdi 2), si svolgerà la manifestazione conclusiva della VI edizione Concorso internazionale di poesia per studenti «Cara Beltà...». Il concorso, promosso dal Liceo «M.Malpighi» di Bologna e dalla rivista trimestrale di letteratura «clanDestino» in collaborazione con la Giunta nazionale leopardiana e il Centro di poesia contemporanea dell'Università di Bologna, si avvale del patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione e del contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e del Comune di Bologna. La serata, oltre alla premiazione dei giovani poeti e di alcuni insegnanti, che hanno svolto percorsi didattici sulla poesia, prevede una rappresentazione teatrale su Giovanni Pascoli, dal titolo «La locanda, l'amore e le stelle», con testo di Davide Rondini. Gli interpreti sono gli attori Filippo Plancher e Andrea Soffiantini affiancati dalla danzatrice Chiara Piccini. Informazioni: Liceo «M.Malpighi» tel.05164.91.560 e-mail: carabelt@liceomalpighi.bo.it

«Oltre il contemporaneo»

Venerdì alle 21 si terrà alla Sala Bossi del Conservatorio di musica G. B. Martini (Piazza Rossini 2) il primo concerto del ciclo «Oltre il contemporaneo», nato all'interno del corso biennale di specializzazione in composizione con Live-electronics tenuto da Adriano Guarnieri ed Alvise Vidolin. Il concerto vedrà Antonio Politano ai flauti dolci; Haesung Choe, violino; la regia del suono sarà di Agostino Di Scipio. Brani di Romitelli, Tedde, Aralla, Berio, Geminiani, Di Scipio, La Licata, Casale.

Centro Schumann - Luise

Giovedì alle 21 il Centro d'iniziativa europea «R. Schumann» e la Luise organizzano a Crevalcore nella sede del Circolo M. Malpighi (v. Sbaraglia 9) un incontro con Giampaolo Venturi su «Afghanistan: storia e attualità».

FACCIA A FACCIA

GIANLUIGI PAGANI

Stato e statalismo nella cultura italiana



«Stato e statalismo nella cultura italiana»: questo il tema dell'incontro che si è svolto lunedì scorso, primo di una serie organizzata dall'associazione «Impegno civico» sul tema dello statalismo in Italia. Relatori, Ernesto Galli della Loggia (nella foto a sinistra), docente di Storia contemporanea all'Università di Perugia e Stefano Zamagni (nella foto a destra), docente di Economia politica all'Università di Bologna e alla Bocconi di Milano.

L'incontro ha proposto un acceso confronto fra le posizioni storiche di uno «statalista perplessito», come si è definito Galli della Loggia, e le posizioni economiche di «una persona che riconosce l'assolut primato dell'uomo e della società civile sullo Stato», come si è invece descritto Zamagni. «Sono uno statalista, anche se perplessito - ha spiegato Galli della Loggia - perché ho la consapevolezza che, se non fosse esistito lo Stato, non ci sarebbe stata neppure l'Italia, e non sarebbe nata la nazione italiana. La nostra identità, infatti, è sorta dalle istituzioni statali, dalla scuola e dalla leva militare obbligatoria». Alla metà dell'800 infatti, quando l'Italia fu unificata, la società italiana era molto arretrata, con un tasso di analfabetismo di oltre il 90%, una comunità civile inesistente e una popolazione povera e frazionata in tante città, ciascuna dominata da una potente oligarchia locale. «Una situazione tragica - ha sostenuto Galli della Loggia - che gli stessi primi liberali, pur assolutamente contrari allo statalismo, riuscirono a risolvere solamente utilizzando l'intervento dello Stato. Tutto ciò che oggi definiamo «italiano», a quei tempi era invece «locale», dalla cucina ai Santi. Neanche la

lingua era unica: Marco Minghetti, a Napoli, venne scambiato per un inglese dalla popolazione, per lo «strano» idioma che parlava. Solo due cose erano veramente «italiane», lo Stato imposto dal Piemonte e la Chiesa amata dalla gente.»

Per Stefano Zamagni, invece, lo Stato deve essere considerato solo un mezzo, certamente indispensabile, per raggiungere dei fini che però possono essere fissati solo dalla comunità civile. «Tutti i mali della nostra società - ha sostenuto - nascono dalla mentalità hegeliana, che proclama il primato dello Stato sulla società. Lo statalismo nasce dalla Rivoluzione Francese, con la nazionalizzazione di tutte le forme associative e l'idea che fra lo Stato e l'individuo non debba esistere nulla. Oggi dobbiamo invece pensare a un modello di «welfare state» basato sul principio di sussidiarietà, con lo Stato che non interviene nell'economia se non per «riavviare la macchina» quando è in crisi, per poi tirarsi fuori quando riparte». «Molti parlano oggi - ha continuato Zamagni - di un «welfare society», nella quale titolare dei diritti del welfare è la società civile. Ma ci sono almeno due versioni di «welfare society»: una di marca neoliberale, detta «conservatorismo compassionevole», e una «riformista», che punta invece sul «welfare mix». In quest'ultima la libertà del singolo non viene garantita con il solo impegno individuale, ma anche attraverso un'azione collettiva nella sfera del politico. Questa è la strada giusta: lo Stato infatti non si può mettere al timone di una nave mandata avanti dal terzo settore: ciò crea assistenzialismo, ovvero spiazza ed appiattisce la società civile».

Da domenica al Comunale l'opera mozartiana con la regia di Daniele Abbado

Torna «Il flauto magico»

Il direttore Ono: «Un'opera ricca di contenuti»

(C.S.) Domenica alle 18 al Teatro Comunale andrà in scena «Il Flauto magico» di Mozart, per la regia di Daniele Abbado, con scene di Emanuele Luzzati e costumi di Santuzza Cali. Alla guida dell'Orchestra del Comunale troveremo Kazushi Ono (nella foto). Gli interpreti sono Alfred Reiter (Sarastro), Svetla Vassileva (Pamina), Gunnar Gudbjörnsson (Tamino), Markus Werba (Papageno), Erika Miklosa è la Regina della Notte e Sergio Bertocchi è Monastatos. L'opera, che ha l'allestimento del Teatro Carlo Felice di Genova, replica fino all'11 marzo.

Il maestro Ono, dall'anno scorso direttore del Teatro «La Monnaie» di Bruxelles, già direttore della «Baden State Opera» a Karlsruhe e della Tokyo Philharmonic Orchestra, dirige per la prima volta a Bologna, «ma - dice - conosco bene l'Italia. Ho cominciato nel 1987 a Parma,

dove ho vinto il premio del concorso Toscanini. Sono stati anni bellissimi, di grande attività. Negli anni Novanta ho lavorato con l'Orchestra della Rai di Milano, l'anno prossimo dirigerò quella della Rai di Torino».

Aveva già diretto «Il Flauto magico»? E che lettura ha deciso di darle?

L'ho diretta diverse volte, a Karlsruhe, a Berlino e a Tokyo. Si tratta di un'opera incentrata su alcuni temi umani fondamentali: l'amore, l'uguaglianza, l'emancipazione. Sarastro dice ad un certo punto: «Qui nel mondo non c'è vendetta». Questo è l'ideale che l'opera vuole proporre. Schikaneder, il librettista, avrebbe voluto fare il testo per un'opera comica, senza grandi contenuti, ma Mozart gli chiese di scriverne uno più profondo, con temi filosofici ed estetici.

Dal punto di vista musicale questa filosofia come



viene espressa?

Attraverso diversi elementi che questa orchestra, con cui sono molto contento di lavorare, esprime magnificamente. Ci sono passaggi molto romantici, altre parti sono più astratte, e magari ci sembrano lontane. Sono anche molto contento di lavorare qui con il regista Daniele Abbado.

ARENA DEL SOLE Produzione «Elsinor»

Amleto, ironico e cinico: storia di un uomo triste con la voglia di giustizia

(C.S.) Sabato 22, alle ore 21, e domenica 23, ore 16, nella Sala Grande dell'Arena del Sole, «Elsinor-teatro stabile di innovazione» presenta «Amleto», con Danilo Nigrelli, Cristina Cavalli, Emiliano Brioschi, Giovanni Franzoni, Stefano Laguni, Mauro Pescio, Enrico Roccaforte, Rosario Tedesco, Elisabetta Valgoi. Scene e costumi di Emanuela Pischetta. La regia è di Antonio Latella che ci parla di questo spettacolo che ha debuttato un mese fa.

Che chiave di lettura avete dato?

Ci premeva molto raccontare un Amleto vitale, della sua voglia di giustizia, dei suoi studi, della sua umanità, il quale deve fare i conti con il potere che compra tutto ciò che lo circonda: gli amici, l'amore, la stessa madre. È un Amleto molto ironico, in alcuni momenti cinico, come i grandi uomini tristi, che per non suicidarsi cercano di ironizzare sulla vita».

Il tipo di lavoro ha preceduto la messa in scena?

Per me è fondamentale che gli attori siano anche autori di quello che fanno e partecipino al processo creativo. Il nostro è un lavoro sempre fortemente corale. Il mio compito è soprattutto quello di creare atmosfere, e ho la fortuna di avere compagni di viaggio straordinari, ai quali devo la riuscita dello spettacolo.

L'anno scorso avevate presentato a Bologna il vostro «Romeo e Giulietta». Perché di nuovo Shakespeare?

Shakespeare è una palestra fondamentale. Noi giovani non siamo chiamati a farlo per dimostrare quanto siamo bravi, ma solo per imparare. Credo ci voglia un atteggiamento fortemente umile. Shakespeare insegna l'artigianato, i tempi, insegna tutto. Se ti metti al suo servizio, anche se sei debole, ti sorregge. Lavorando su te



sti di questo tipo, quando si affrontano opere contemporanee, si va subito a cercare la classicità dell'opera. Per quanto riguarda il lavoro che faccio, a me interessa l'uomo, che al centro ci sia l'uomo, nel suo rapporto con l'amore, la morte, la politica. Per questo Shakespeare è la grande bibbia del teatro, c'è solo da imparare. Spero di continuare a confrontarmi con lui anche perché serve a me e agli attori per vedere, in questo lungo viaggio che stiamo facendo, a che punto siamo.

Shakespeare è tremendo nel descrivere l'abisso del cuore umano...

È un autore che va accettato fino in fondo, anche con il rischio di farsi male. Ma non è che ti fa male e poi ti la-

scia: fa male, apre una domanda e ti aiuta ad andare avanti. E come la vita.

Qual è la differenza fra lo Shakespeare di «Giulietta e Romeo» e quello di «Amleto»?

Con Amleto ci troviamo davanti ad un uomo del Novecento, il primo che mette veramente in discussione se stesso. Come in «Giulietta e Romeo» anche per lui non ci sono più né dei, né padri. È molto vicino a noi, che dobbiamo scegliere il cammino della nostra vita, che non abbiamo più esempi forti, che siamo confusi. Come dice Testori fino a quando i padri si dimenticheranno di essere stati figli le cose non torneranno più. Invece tutti siamo stati figli di qualcuno.



ISOLA MONTAGNOLA Arriva... il Carnevale

Il cortile dei bimbi Uno spazio gioco per bambini dove far giocare i propri figli, incontrare altri genitori o lasciare i piccoli a divertirsi per qualche ora. E col Carnevale che si avvicina, arrivano i laboratori per realizzare trucchi, maschere e costumi; sarà possibile inoltre allestire il carro dell'Isola Montagnola per la sfilata di carnevale. È aperto tutti i giorni col seguente orario: lunedì-venerdì ore 16.30-19.30, sabato 10.30-13 e 14-19.30, domenica 10.30-12.30 e 14-19.30. Ingresso: 1 euro. Oggi alle 17 Le Cosmi-

comiche Il capolavoro di Italo Calvino in uno spettacolo di teatro ragazzi e fabulazione, insieme all'attore Gino Paccagnella. Ingresso: 1 euro.
Domani alle 21 Prove aperte Ultime prove aperte della commedia musicale dialettale «A vien fer festa: entrata libera e spazio per scambiare curiosità e opinioni con gli attori della compagnia «I Cumediand Bulgnis».
Ogni martedì, giovedì e venerdì ore 20-23 Tennis tavolo Il grande ping pong con la Fitet: si può giocare li-

beramente per un'ora o guardare l'allenamento dei campioni. Ingresso libero.
Sabato alle 17 «Ratatum» Il nuovo spettacolo dell'Isola Montagnola: un grande appuntamento per ragazzi e adolescenti con musica, ballo, gag, dilettanti allo sbaraglio e tante sorprese. Lo spettacolo è ideato e diretto da Giorgio Comaschi. Ingresso: 1 euro. I «dilettanti allo sbaraglio» che intendono partecipare possono prenotarsi per un'audizione al telefono 0514222247.
E a Carnevale... ogni

scherzo vale Nella settimana di Carnevale, da giovedì 27 febbraio a martedì 4 marzo, tante occasioni per divertirsi! Appuntamento quotidiano con «Scatta la foto in costume» nel Cortile dei bimbi, feste in maschera (martedì e giovedì grasso), sfilata dei carri a partire dalla Montagnola, match di improvvisazione teatrale di Carnevale e lo spettacolo «Il contafoto», in collaborazione con la Cineteca comunale.
Informazioni: tel. 0514222257, www.isolamontagnola.it

FLASH

FIERA
Montezemolo chiede aiuto agli imprenditori



(P.Z.) Conferenza stampa venerdì in Fiera per la presentazione del quadro di sviluppo di Bologna Fiere. Alla presenza dei tre vicepresidenti Luigi Marino, Gianni Martini e Federico Castellucci, del neoamministratore delegato Luigi Mastrobuono, il presidente Luca Cordero di Montezemolo (nella foto) ha evidenziato il vantaggio derivante alla Fiera dalla sua privatizzazione. «Quello», ha detto, «di dotarsi di strumenti privatistici, più snelli, meno burocratici e più in linea con la grande competitività del mercato nazionale e internazionale. La Fiera», ha proseguito, «ha una compagine azionaria ottimale: una città come Bologna che vanta un'invidiabile cultura di collaborazione tra il mondo privato e quello pubblico ha questa sintesi nell'azionariato della Fiera». «La Fiera è una realtà economica importante», ha aggiunto, «che ha davanti a sé una notevole possibilità di crescita in diverse direzioni». Ha poi delineato in sintesi le linee di sviluppo identificandole nel «rafforzamento ulteriore dei centri di eccellenza, il core business della Fiera», nello «sviluppo di nuove manifestazioni coerenti col territorio» e in una «grande attività sui servizi, un'area importante», ha proseguito, «che deve essere ricondotta ad altri due temi «che non sono direttamente legati all'attività della Fiera ma sono talmente complementari e decisivi che è come se lo fossero: il rapporto con la città e le infrastrutture (è impossibile oggi avere una Fiera competitiva se non è corredata da infrastrutture competitive)». «Non ci può essere», ha concluso, «uno sviluppo di una Fiera senza una forte partecipazione pubblica, e senza una forte cultura imprenditoriale che sia totalmente complementare al pubblico. Fortissima presenza del pubblico quindi, strumenti di gestione privatistica e allargamento del capitale sociale, questo il nostro vero obiettivo».

BANCO FARMACEUTICO SUCCESSO DELLA RACCOLTA

Il Banco Farmaceutico comunica che in Emilia Romagna è stato più che raddoppiato il numero di farmaci raccolti durante la Giornata della raccolta, sabato 8 febbraio, nelle 200 farmacie aderenti: circa 24.000 contro gli 11.000 dell'anno passato. Sarà così ancora più alto il numero delle persone che nel 2003 potranno essere curate in modo gratuito grazie alla generosità di migliaia di cittadini, alla professionalità di centinaia di farmacisti e alla gratuità degli oltre 800 volontari che hanno reso possibile l'iniziativa. Più di 60 enti assistenziali ritireranno i farmaci presso le farmacie della propria provincia per migliaia di bisognosi.

AECA UN PONTE PER SAMIRA

(P.Z.) «Da qui al domani-Un ponte per Samira», questo il nome del progetto che l'Aeca sta portando avanti per le donne in situazioni di disagio, in modo particolare le cittadine straniere sole, con figli da accudire. Un «ponte» perché le azioni avviate non vogliono essere forme di mera assistenza, ma occasioni per favorire il «passaggio» della donna da una situazione di dipendenza all'autonomia. A queste problematiche è stato dedicato venerdì un convegno promosso da Aeca in collaborazione con la Regione Emilia Romagna, occasione per fare il punto della situazione sui percorsi formativi per le donne disoccupate, sulle attività di sostegno all'infanzia e sulla Comunità Nazarena, un servizio residenziale rivolto a donne sole con figli. Il progetto «Da qui al domani», di cui Aeca è titolare, finanziato da Regione Emilia Romagna e Fondo sociale europeo, si struttura in tre esperienze. «La maggiore», sottolinea Diego Bertacchi di Aeca, «è quella di S. Giovanni in Persiceto dove è situata una comunità residenziale (Comunità Nazarena), in cui sono ospitate mamme sole con figli piccoli (donna, italiane e straniere, che escono da situazioni familiari conflittuali, non hanno soluzioni abitative e sono in difficoltà economica). Esse usufruiscono di un «percorso formativo» che permette loro di qualificarsi e di trovare un lavoro, di riacquistare, dopo un percorso di uno o due anni, l'autonomia personale e professionale. Per raggiungere questo scopo sono fondamentali i servizi di supporto (gestiti dalla Fondazione Opera Madonna del lavoro): durante il «percorso formativo» delle mamme infatti i bimbi vengono accuditi nello «spazio-infanzia» di cui la comunità dispone. La seconda esperienza si tiene a Rimini ed è gestita dal Centro di formazione Osofin, in collaborazione strettissima con l'associazione Papa Giovanni XXIII. Essa si rivolge ad ex prostitute (tutte straniere, segnalate dall'associazione «Giovanni XXIII») ed offre a loro un percorso di formazione ad hoc nei settori dei servizi alla persona. L'ultima esperienza è quella di Parma, gestita dal Ciofs (salesiane): si tratta di un breve percorso di formazione per donne extracomunitarie, segnalate dai servizi sociali del Comune o dalle Usl, sui servizi alla persona (tre-quattrocento ore)».



«AI CONFINI DELLA VITA» Intervista a Giorgio Tonelli, che martedì prossimo aprirà il corso

Tv, la morte è «fiction»

«Anche gli applausi ai funerali diventano spettacolo»

Inizia martedì, dalle 16 alle 18.30 nella sede della Curia Arcivescovile (via Altabella 6) il corso di aggiornamento per il personale direttivo e docente della scuola (aperto anche agli studenti) su «Questioni di senso e di valore ai confini della vita. Oltre l'eutanasia e l'accanimento medico», organizzato dall'Istituto Veritatis Splendor e dal Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti», in collaborazione con l'Ucilm e l'Aimc. Gli incontri proseguiranno, alla stessa ora e nello stesso luogo, per altri cinque martedì. Per informazioni e iscrizioni tel. 0516480710, fax 051235167, e-mail cine@katamail.com

«Il problema della (propria) morte, per quanto si cerchi di rimuoverlo, resta attuale ed importante nella coscienza di ogni persona» ricorda Aldo Mazzoni, coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti». «Oltre al fondamentale questo su "l'aldilà", aggiunge «ci si interroga su quella che possa essere la "qualità" del morire. E non è solo questione accademica, perché riguarda anche, anzi soprattutto, il "nostro" morire. A chi abbia esperienza professionale delle morti altrui, come è il caso del medico, risulta evidente che si muore come si è vissuti. Intendo dire che l'esperienza drammatica del morire può essere illuminata e confortata, innanzi tutto, dalla posizione filosofica maturata in vita. La concezione della realtà del mondo e del proprio destino coinvolge ed innerva infatti anche l'ultima scena, anche per quanto riguarda, in particolare, il dibattito problema, oggi più che mai attuale, del binomio accanimento terapeutico/eutanasia, due facce della stessa tragica medaglia. Nell'orientare le scelte e nel condizionare la situazione esistenziale in cui avviene il travaglio finale, altrettanto evidente risulta il ruolo di accompagnamento di chi (temporaneamente) sopravvive. In ogni situazione di crisi, e quale più sofferta di questa?, l'umano individuo, soggetto, per definizione, di relazione interpersonale, invoca il conforto della presenza e dell'aiuto fattivo, morale e pratico, del proprio simile, del medico, dei propri cari ed amici. La sofferenza, fisica e morale, può rientrare allora, con l'aiuto delle ampie possibilità terapeutiche oggi efficaci, nei limiti di una sopportabilità, che può lasciare spazio persino a frammenti di inaspettata felicità». «Il corso che proponiamo» conclude Mazzoni «intende offrire una riflessione approfondita su queste tematiche, al di là di ogni, ahimè così diffuso, approccio di stile televisivo, basato sul "secondo me"».

«Si dice spesso che la tv è specchio della realtà. Almeno su questo tema, fortunatamente non è così: nella vita reale non vediamo tanti morti quanti ne vediamo in tv». Giorgio Tonelli, caporedattore di Rai Tre regionale, ci introduce così al primo incontro del corso, su «La morte rimossa o spettacolarizzata? Ruolo e responsabilità dei mass media». «Secondo uno studio di un paio di anni fa - prosegue Tonelli - i ragazzi, prima della fine della scuola dell'obbligo, hanno già assistito a 18mila omicidi sul piccolo schermo». **Dunque non c'è rimozione della morte in tv?** In tv la morte viene mostrata, a volte anche con insistenza; ma è una morte spesso drammatica, per uccisione (la sequenza più celebre è forse quella dell'assassinio di John Kennedy); c'è semmai una morte «epica», quasi «spettacolare», come quella dei sette astronauti del Columbia. Nel momento in cui



CHIARA UNGUENDOLI

viene trasmessa in tv, la morte diviene visibile ma nello stesso tempo è resa finta: viene cioè «falsificata» per l'intrattenimento. E non solo nella fiction, ma anche nelle ricostruzioni di drammatici fatti di cronaca. In realtà la tv e la comunicazione di massa in genere non amano parlare della morte, e quando lo fanno magari cercano la vengente che «dialoga con i morti» e vende libri. Ed è strano che la televisione, che parla di tutto e di tutti, sia incapace di occuparsi dell'unico dato sicuro e inesorabile, l'unica esperienza comune a tutti.

Però la tv propone sempre più spesso l'omaggio della gente a persone importanti defunte: come, recentemente, quello a Gianni Agnelli... Ma questa è l'ennesima prova di come la tv riesca a trasformarsi da strumento di registrazione a strumento di creazione della realtà. Pur animati da un sincero cordoglio, i centomila che hanno reso omaggio alla salma di A-

gnelli hanno anche potuto intrattenere per la prima volta un rapporto con il mondo dell'apparire mediatico: stringevano la mano ad un componente della famiglia dell'Avvocato, che fino a quel momento avevano visto solo sui mass media, ne ricevevano uno sguardo, un sorriso. Testimoniavano una vicinanza «fisica» e «visiva» non possibile in condizioni normali.

Perché la tv ha trattato in maniera tanto diversa i funerali di Lady Diana e quelli di Madre Teresa e Calcutta, morta pochi giorni dopo? Perché Lady Diana è stata soprattutto un grande fenomeno massmediologico, in parte alimentato da lei stessa e del quale è rimasta irrimediabilmente vittima. Milioni di persone hanno realmente sofferto per la scomparsa della «principessa triste», un personaggio più immaginario che reale. Razionalmente tutti comprendiamo che Madre Teresa è stata molto più importante di Lady Diana. Etut-

tavia la morte della principessa ha impoverito il mondo dell'immaginario, la morte della piccola suora ha impoverito il mondo reale: e al sistema della comunicazione interessa più il primo mondo che il secondo.

Nel corso dei funerali di personaggi noti sempre più spesso si applaude... Spesso gli applausi coincidono con l'accensione delle telecamere. Chiusure nella via sia stato sfiorato dalla celebrità più o meno effimera, ha come ricompensa il battimani come viatico per l'ultimo viaggio. Per la gente comune poco importa se si tratta di un importante imprenditore, di un servitore dello Stato morto in servizio o dell'incolpevole vittima di un palazzo crollato: lo scoppio di applausi è una certificazione di notorietà. Insomma, anche nei funerali siamo ormai nei paraggi della varietà televisiva. Non dovrebbe dunque stupire se qualcuno, dotato di buon gusto, prima o poi farà scrivere nel proprio necrologio: «non fiori né applausi, ma solo ed esclusivamente opere di bene!».

IL COMMENTO Il futuro dei «Poli»: perché non possiamo stare solo a guardare

STEFANO ANDRINI

Tra nostalgia e voglia di rinvenire le diverse anime dell'Ulivo si sono ritrovate a Bologna per cercare di capire se il pullman, otto anni fa simbolo di Romano Prodi e del suo progetto «L'Italia che vogliamo», possa di nuovo ripartire o se, in uno scenario radicalmente cambiato, occorra individuare per la riconquista di Roma (ma non solo) altri mezzi di trasporto più al passo con i tempi.

L'unica certezza emersa dall'incontro, svoltosi a ritmi da «corazzata Potemkin» nella Multisala di via dello Scalo, è che l'Ulivo vuole, fortissimamente vuole, riprendersi la guida del governo del Paese, e che per raggiungere questo obiettivo è disposto, almeno sembra, ad accantonare malumori, gelosie, tradimenti.

Su tutto il resto la nebbia è ancora fitta. Se è vero, infatti, che il presidente della Commissione europea, evocato in tutti gli interventi, a meno di improbabili colpi di scena si è in pratica già conquistato sul campo il ruolo di pilota comandante, le altre incognite sono ancora tutte irrisolte. Chi sarà il secondo pilota; chi deciderà l'itinerario; quale sarà il carburante prescelto. C'è poi un altro punto interrogativo che riguarda da vicino la nostra città: chi sarà il candidato sindaco nelle amministrative del 2004? Nel forum di venerdì scorso è stato, forse, l'unico vero tabù. Anche se, molti segnali, portano a guardare all'interno della cerchia familiare di Romano Prodi.

Non sta a noi, naturalmente, prevedere come andrà a finire l'avvicente «soap opera» del rilancio dell'Ulivo. Ci permetta il lettore un'osservazione a margine che parte anche dai recenti Stati generali di Forza Italia dell'Emilia-Romagna. Se il partito di Berlusconi conferma, sia al governo che all'opposizione, di essere molto dipendente dal suo «leader maximo», vittima di una propensione alle scorciatoie che an-

tepongono la logica dell'acclamazione a quella della partecipazione, l'Ulivo sembra ancora smarritosi nella selva oscura di una poco appassionante burocrazia delle idee (prima il leader o il programma?) e di una scarsa rappresentanza popolare delle sue singole componenti.

Un'ultima annotazione. Riguarda noi cattolici (il cui voto è sempre più richiesto) che, in un deprimente scenario bipolarista, rischiamo di limitarci a salire su questo o quel treno, costretti a pagare il biglietto, ma ignorando la stazione d'arrivo (e a volte forse anche quella di partenza).

Cosa possiamo fare? Invocare la discesa in campo di un nostro partito con il marchio a denominazione di origine controllata? Francamente non ci crediamo. Nella scena politica dobbiamo far irrompere di nuovo la nostra appartenenza, che significa fedeltà al nostro ideale e capacità di rimettersi a costruire una presenza sociale che muova da un'identità.

Ricordandoci delle parole di un cantautore, non certo bigotto, come Giorgio Gaber. «Per un popolo come il nostro» affermava in un'intervista «l'aggregazione, e dunque l'appartenenza, coincidono con una radice cristiana. Se in qualche modo questi principi cristiani vengono a mancare, si disgrega il senso stesso della civiltà occidentale, che è sostanzialmente civiltà cristiana. Su questo ci siamo legati, su questo abbiamo costruito il nostro mondo. Tutte le opere d'arte che abbiamo davanti da secoli, queste grandi costruzioni, queste cattedrali, sono impossibili persino da pensare senza un luogo in cui tutti sentono che è importante farle. Quando uno parla di valori, di che valori parla? Sì, di valori civili, ma i valori civili da dove nascono?».

È un «manifesto» laico che volentieri sottoscriviamo che ci dovrebbe far riflettere, anche nel momento delle scelte.

ANT Martedì alle 10 la posa della prima pietra. Il presidente Franco Pannuti: «Sarà un punto di riferimento culturale»

Tumori, nasce un nuovo istituto di ricerca

(C.U.) Un nuovo traguardo per l'Ant, l'Associazione nazionale tumori nata nel 1978 dall'iniziativa dell'oncologo Franco Pannuti e diventata recentemente Fondazione Ant Italia, presieduta dallo stesso Pannuti. Martedì alle 10, infatti, in via Jacopo di Paolo 34/36 sarà posata la prima pietra dell'Istituto Ant di Scienze Oncologiche, della Solidarietà e del Volontariato, Ist. Ant. Alla cerimonia interverrà il presidente della Camera Pier Ferdinando

Casini e saranno presenti le massime autorità cittadine. «Sarò un Istituto unico nel suo genere - spiega Pannuti (nella foto) - e vogliamo che diventi un punto di riferimento scientifico e culturale anche in campo internazionale. In esso infatti vogliamo abbiano sede il "cervello" e l'"anima" di tutta l'attività dell'Ant, per trasformare l'impegno morale della solidarietà in una scienza al servizio dell'umanità». «Le attività dell'Istituto pro-

segue Pannuti - prevederanno l'elaborazione di programmi di prevenzione nel campo oncologico; l'organizzazione di corsi teorici e pratici di oncologia ed in particolare di ospedalizzazione domiciliare; il monitoraggio dei protocolli terapeutici in uso presso gli Ospedali domiciliari oncologici Ant (26 in tutta Italia). Promuoveremo inoltre riunioni periodiche con esperti nazionali ed internazionali; qui avrà sede il Comitato etico Ant; or-

ganizzeremo incontri con i parenti degli assistiti; elaboreremo programmi di studio e d'aggiornamento. Il tutto dovrà essere finalizzato all'allestimento di una Scuola della Solidarietà, con corsi di insegnamento della storia e delle basi morali e filosofiche della solidarietà stessa. L'Istituto promuoverà inoltre programmi di impegno civile per la promozione e la difesa dei diritti dei morenti, e vi avrà sede una biblioteca informatica. Nell'edifi-

cio poi ci sarà anche una Cappella, che abbiamo voluto dedicare a San Francesco e soprannominata «Porziuncola».

Un'opera grandiosa insomma, per completare la quale l'Ant confida ancora una volta nella generosità di coloro che la sostengono. Un'opera svolta con competenza e anche con amore, perché basata su un ideale: l'«eubiosia», cioè la «buona vita», che va garantita al malato fino all'ultimo istante.

